

E la scuola multi-etnica lancia la sfida Non è l' inferno, si può convivere

Repubblica — 16 febbraio 2010 pagina 17 sezione: CRONACA

MILANO - «Non è vero che il quartiere è un inferno e che la convivenza è impossibile. Nella mia scuola metà degli alunni ha genitori immigrati eppure l' integrazione è riuscita». Francesco Cappelli è da cinque anni preside dell' istituto "Casa del sole", materna, elementare e media affacciate su via Padova, un luogo dove le tensioni che straziano il quartiere più multi-etnico della città sembrano smorzarsi. La scuola è incastonata nel secolare parco Trotter, un tempo centro per la riabilitazione dei bambini gracili, oggi istituto statale con 900 iscritti, la metà dei quali figli di immigrati, anche se, in nove casi su dieci, nati in Italia. Bambini che parlano in milanese anche se i loro genitori osservano il Ramadan o capiscono solo il cinese. In questa scuola sabato sera, mentre nel quartiere infuriava la battaglia, si teneva un concerto di musica africana davanti a centinaia di persone, alle quali a un certo punto è stato spiegato cosa stava succedendo fuori. Questo non ha fatto scappare nessuno. Tutti hanno deciso di rimanere «per dare un segnale diverso dalla violenza e dalla paura». È proprio qui, in questa scuola dove si supera abbondantemente il tetto del 30 per cento di stranieri fissato dal ministro all' Istruzione Gelmini, che domani pomeriggio si ritroveranno italiani e stranieri in assemblea. «Un ragazzo di 19 anni egiziani è stato ucciso da altri ragazzi probabilmente sudamericani - riassume il volantino che tappezza il quartiere con l' annuncio dell' assemblea- Noi che abitiamo nel quartiere e abbiamo i figli in questa scuola esprimiamo il nostro dolore per quel che è accaduto, respingiamo con orrore l' idea che la provenienza geografica e culturale dei cittadini di via Padova possa essere motivo di odio e di contrapposizione». Il preside Cappellisi difende il modello di integrazione del suo istituto, che ha la coda al momento delle iscrizioni e richieste anche da altri quartieri: «Le nostre famiglie collaborano e hanno un rapporto positivo fra loro. C' è molto volontariato, investiamo risorse per integrare i neo arrivati, che non superano l' 8-9 per cento degli alunni, circa 60 all' anno. Il quartiere ha i suoi problemi, ma la tensione cala perché lo straniero non è visto come un nemico». In questa scuola speciale nata negli anni Venti, divisa in padiglioni circondati dal verde, con in mezzo un teatrino, una chiesa, un orto e un' antica piscina, si moltiplicano le iniziative per la convivenza. Per mamme e bambini che non parlano l' italiano ci sono i corsi pomeridiani fatti dai genitori della scuola e da professori in pensione. Il Comune ne ha fatto un polo di riferimento cittadino per l' integrazione, finanziando laboratori di lingua estive corsi di formazione per docenti. «È come se ci fosse una scuola parallela che aiuta le famiglie di nuova immigrazione - spiega Lella Trapella, presidente dell' associazione dei genitori - Ci vediamo due volte alla settimana, parliamo, apriamo canali di comunicazione, cerchiamo di entrare nel vissuto degli stranieri, di far nostri i loro problemi sociali ed economici. In un posto complesso come via Padova bisogna puntare sulla solidarietà, non sulla militarizzazione». - ZITA DAZZI

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/02/16/la-scuola-multi-etnica-lancia-la-sfida.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page